

Processati per l'assassinio del compagno Rocco Gatto

di Enzo Lacaria

Non voleva sottostare alle prepotenze del potente clan e fu eliminato a colpi di lupara

LOCRI (Reggio C.) - A due anni di distanza dal barbaro assassinio del compagno Rocco Gatto, ucciso per la sua coraggiosa e quotidiana sfida al potente clan mafioso degli Ursino, è iniziato il processo davanti alla Corte d'Assise (presidente Francesco Michelotti: giudice a latere Francesco Frammartino; P.M. Alberto Bambara). Al processo, che riprenderà il 20 giugno hanno preso parte otto giudici popolari (sei effettivi e due supplenti). Gli autori materiali dell'agguato mortale indicati dall'accusa sono Luigi Ursino di 46 anni e Mario Simonetta di 25 anni. Contro i due, che sono in carcere, sono stati elevati altri pesanti capi di imputazione "per avere in concorso fra loro compiuto atti per costringere Rocco Gatto a sborsare denaro".

Rocco Gatto - come si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore, Rocco Lombardo - "era un coraggioso e l'hanno ucciso. Moriva la mattina del 12 marzo '77, mentre alla guida del suo autofurgone percorreva la strada provinciale che collega Gioiosa Ionica a Roccella. In direzione della Contrada Prisdarello, dove stava recandosi, come era solito fare, per motivi di lavoro".

Lo hanno ucciso con due colpi di lupara sparatigli contro ad una distanza di 4-6 metri: volevano dare un esempio, colpire con la morte chi aveva osato sfidare la ferrea legge della violenza e delle mazzette esercitata dal clan degli Ursino anche in danno di piccoli agricoltori, di professionisti, commercianti e venditori ambulanti: volevano impedire a Rocco Gatto di testimoniare al processo contro gli autori dell'incredibile sfida allo Stato e alle sue istituzioni, contro cioè i protagonisti della chiusura del mercato domenicale di Gioiosa Ionica, imposta da un commando mafioso per "onorare" il boss Vincenzo Ursino rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri.

Fu un delitto selvaggio, premeditato: il sacrificio di Rocco Gatto si trasformò in un pesante atto di accusa contro gli autori dei "raid" condannati dal tribunale di Locri e dalla Corte di Appello di Reggio Calabria a quattro anni di carcere per ciascuno dei sette imputati.

Da quel tragico episodio di sangue riprese, soprattutto in provincia di Reggio Calabria, con maggiore vigore e slancio, la lotta di massa contro la prepotenza mafiosa mentre le autorità inquirenti imprimevano una svolta nella loro attività di repressione delle attività delinquenziali. Difendono i due, sui quali grava l'accusa di assassinio, gli avvocati prof. Luigi Gullo, Gliozzi e Labate (per Ursino); il prof. Aldo Casalnuovo, Nucera e Macrì (per Simonetta); si sono costituiti parte civile Pasquale Gatto (il padre di Rocco) l'anziano contadino che reclama giustizia dalla legge, Francesco Gatto e Francesco Antonio Gatto (fratelli della vittima) rappresentati dagli avvocati on. Francesco Martorelli, Nadia Alecci e Giuseppe Calafati.

La linea difensiva di Luigi Ursino è apparsa debole fin dalle prime battute: "Con Rocco eravamo amici d'infanzia. Non potevo ucciderlo per questi sentimenti e perché non sono capace di uccidere un capretto". Ad alcune precise contestazioni del presidente Michelotta, Ursino si è rifugiato nel "non ricordo"; "sono in galera innocente da due anni e sto perdendo la memoria". Ma, subito dopo, è stato ricco di particolari "boccacceschi" nel tentativo di sminuire una testimonianza che potrebbe nuocergli. quella del professor Ferraro, l'amico inseparabile di Rocco Gatto, dal quale aveva saputo dei ricatti e delle minacce di Luigi Ursino. "E' vero, un giorno nel suo mulino mi appartai - conferma Ursino - con Rocco Gatto mentre c'era il prof. Ferraro: fu solo perché Rocco voleva confidarmi che era l'amante della moglie di Ferraro raccontandomi alcuni particolari". La manovra è chiara e spudorata: Rocco Gatto non può smentire, ma il prof. Ferraro è avvertito. Meglio per lui se sta zitto e se - come ha già fatto al processo per il "raid" al mercato di Gioiosa - diventa un teste reticente al limite del falso.